

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XIX - Vol. XXIII

Domenica 9 Ottobre 1892

N. 962

I PROGETTI FINANZIARI DEL GOVERNO

Quanto più ci si avvicinava all'epoca nella quale doveva pubblicarsi il decreto di scioglimento della Camera dei Deputati e le dichiarazioni del Governo sotto forma di relazione, di manifesto o di discorso, tanto più la stampa ufficiosa era ricca di comunicati, nei quali più o meno specificatamente si informava il pubblico delle linee principali, che il Ministero intende seguire per migliorare e sistemare definitivamente il bilancio.

Ed ormai è noto che l'on. Grimaldi, messa da parte l'operazione sui debiti redimibili, ha ottenuta già l'approvazione del Consiglio dei Ministri per diminuire l'onere delle pensioni che attualmente aggravano il bilancio di quasi 75 milioni.

I lettori dell'*Economista* ricorderanno che sino dal 18 settembre abbiamo dato le linee generali del progetto ed abbiamo manifestate sull'argomento alcune nostre opinioni.

Le informazioni ulteriori che ci dà la stampa, ci fanno credere che l'on. Grimaldi non abbia seguita via diversa da quella che ci auguravamo dovesse battere e quindi sulle linee principali del progetto noi siamo soddisfatti, sia perchè si ottiene il pareggio — è vero procrastinando il pagamento di un debito, e quindi gravando gli esercizi venturi — ma senza gettare sul mercato nuovi titoli, e provvedendo in pari tempo ad una sistemazione definitiva e, speriamo, severa di tutta la materia delle pensioni. Anzi nel successivo articolo del 25 settembre, discorrendo di quest'ultimo punto, esprimevamo il parere che lo Stato dovesse contribuire alle pensioni entro un limite fisso, che poteva essere proporzionale all'ammontare degli stipendi. Ora apprendiamo con compiacenza che l'on. Grimaldi ha appunto adottato tale criterio.

Tuttavia non comprendiamo ancora bene perchè l'on. Ministro del Tesoro abbia preferito di far fare la operazione alla Cassa Depositi e Prestiti, anzichè ricorrere alle Banche ed alle Società di Assicurazioni, costituendo un consorzio. Certo quella soluzione ha dei lati utili, perchè lascia tranquillo il mercato, che giova non turbare con emissioni di titoli; ma la esperienza recente ci ha mostrato d'altra parte, che, quando lo Stato non è legato da contratti conclusi con terzi che non sieno alla sua immediata dipendenza, troppo facilmente si lascia vincere dalle opportunità del momento e distrugge l'opera propria, mutando i criteri di condotta. La Cassa pensioni, istituita dall'on. Magliani ed amministrata dalla Cassa Depositi e Prestiti, è stata

soppressa dall'on. Giolitti, e ora, sebbene sotto forma molto diversa, si ricorre alla stessa Cassa Depositi e Prestiti a riordinare la materia delle pensioni.

Da questo lato quindi noi temiamo che l'on. Grimaldi, facendo la sua operazione colla Cassa Depositi e Prestiti, compia lavoro troppo facilmente distruttibile.

Già viene mossa da alcuni una obbiezione, che in un dato tempo potrebbe riuscire arme pericolosa in mano a chi volesse distruggere l'opera dell'on. Grimaldi: che la Cassa Depositi e Prestiti per mezzo di una serie di leggi, per la stessa natura sua, e per il modo commendevole con cui nell'ultimo periodo fu amministrata, era diventata una specie di istituzione di filantropia amministrativa, prestando per certi scopi di igiene e di istruzione ai Comuni ed alle Provincie a mite saggio di interesse ed a lungo ammortamento. Quando debba impiegare i suoi capitali nella operazione delle pensioni, ed è evidente che saranno molti milioni che, specie nel primo periodo dovrà anticipare, la Cassa Depositi e Prestiti si troverà esaurita e non potrà più continuare ad accordare alle Amministrazioni locali quelle sovvenzioni che sino a qui aveva largamente concesse. Ed aggiungiamo che l'attribuire all'Istituto italiano di Credito fondiario la facoltà di fare prestiti ai Comuni ed alle Provincie, emettendo obbligazioni comunali e provinciali, se per molti aspetti è eccellente e saggio proposito, non diminuisce però la forza della obbiezione anzidetta, inquantochè l'Istituto italiano di Credito fondiario non potrà certamente prestare al mite saggio di interesse a cui prestava la Cassa Depositi e Prestiti.

E non vi ha dubbio che la critica è giusta così nelle sue premesse come nelle sue conclusioni, tuttavia pare a noi che la questione medesima posta sotto un altro aspetto permetta di venire a ben diversa conclusione.

Colla Cassa Depositi e Prestiti lo Stato ha sotto mano dei capitali ingenti, che possono esser dati a buon mercato. Fino a qui ha voluto che servissero in parte per i bisogni dei corpi locali, ma se il Tesoro versa in crescente bisogno e se è convenuto che nè con maggiori imposte, nè con maggiori economie si debba colmare il disavanzo, ma con una operazione che rimandi a più lontano tempo alcuni oneri del bilancio, ci pare non solamente naturale, ma anzi doveroso che lo Stato usi a profitto del proprio bilancio i capitali della Cassa.

Anzi ricordiamo di avere altra volta notata la strana anomalia che lo Stato prestasse ai Comuni al 3 per cento e cercasse poi capitali al 4 $\frac{1}{2}$ ed al 5 per cento. La beneficenza e la filantropia sono

belle cose, ma però non sono encomiabili se si fanno in forma disordinata e con sistemi irrazionali.

Da questo lato quindi non crediamo che il progetto dell'on. Grimaldi possa trovare serie obiezioni; e, ripetiamo, data la situazione, e quando non si voglia assolutamente curare il bilancio per mezzo di economie — e si avrebbe potuto farlo — l'operazione che sarà presentata dall'on. Grimaldi nelle sue linee generali ci pare bene ideata.

Non comprendiamo però perchè sia stato abbandonato il progetto sui debiti redimibili; conosciamo gli studi che sono stati fatti, e ci sono anche note le difficoltà che si sono incontrate; ma noi riteniamo che se l'on. Grimaldi studierà bene la legge 8 marzo 1874 sulla convertibilità dei debiti redimibili in perpetui, non gli sarà difficile escogitare quelle modificazioni che valgano a produrre una conversione volontaria. Ci proponiamo di trattare prossimamente l'argomento.

Degli altri intendimenti del Governo avremmo amato di poter oggi discutere almeno le linee generali, ma non ci sono noti con sufficiente esattezza da permetterci di intrattenerne i lettori.

Sappiamo che il Ministero dimostrerà di aver continuato e di voler continuare sulla via delle economie non solamente falcidiando le spese, ma anche sopprimendo alcune delle attribuzioni dello Stato; sappiamo che si stanno studiando progetti che modifichino radicalmente — specie per quanto riguarda le tariffe — le attuali convenzioni di esercizio ferroviario; — e che anche per le casse degli aumenti patrimoniali saranno proposte delle riforme che varranno a rendere possibili quei lavori di riassetto e di completamento delle linee, delle stazioni, del materiale ruotabile per il quale riassetto e completamento — come spiegò a Cremona l'on. Genala — non furono sufficienti i 144 milioni dell'allegato B delle Convenzioni di esercizio. Gli studi che si stanno compiendo condurrebbero — se siamo bene informati — a rendere possibili questi lavori tanto indispensabili per il regolare andamento del servizio, senza aggravare il bilancio dello Stato.

Invece per la questione bancaria, crediamo che il Ministero non abbia ancora precisate le proprie idee, e difatti in questi ultimi giorni la stampa ufficiosa parlò prima di una proroga di sei anni con provvedimenti per il risanamento dei portafogli, poi parlò di una breve proroga fino a che non siano compiuti gli studi per un progetto definitivo.

Però la questione bancaria è legata con quella monetaria, che si fa sempre più acuta, ed il Ministero avrà un buon pretesto nella prossima conferenza monetaria internazionale che si terrà a Bruxelles alla fine di novembre, per dichiarare che attende l'esito di quella conferenza per concretare le proprie proposte.

Progetti di legge di carattere però non finanziario saranno annunciati anche dagli altri ministri; se avranno relazione cogli argomenti di cui noi ci occupiamo, li esamineremo con attenzione.

Ma non vogliamo tacere di alcuni studi che ci si afferma sieno stati intrapresi dall'on. Grimaldi per procedere ad un principio di riordinamento tributario. L'on. Ministro, come già altra volta ne ha mostrato l'intendimento, ha rivolta la sua attenzione sulla imposta di ricchezza mobile, che egli crede possa rendere molto di più allo Stato senza danno dei contribuenti, quando sia meglio distribuita e sistemata. Sarebbe quindi in animo del Ministro di con-

seguire in un tempo relativamente breve una riduzione delle aliquote e le linee del suo progetto sarebbero:

1.° Sopprimere la distinzione tra prodotto lordo e prodotto imponibile per gli effetti della imposta; si intende senza gravare con ciò maggiormente i contribuenti, ma abbassando proporzionalmente la aliquota;

2.° Rendere la imposta moderatamente progressiva dividendo i contribuenti in otto classi;

3.° Mantenere il massimo attuale per la classe di maggior reddito, e *gradualmente* venire ad una diminuzione di aliquota per i redditi minori.

L'on. Ministro è persuaso che dividendo i contribuenti in classi secondo il reddito accertato diventerà molto più difficile che non sia col sistema attuale denunziare e farsi accertare redditi enormemente inferiori al vero.

Noi incoraggiamo l'on. Ministro a proseguire in questi studi ed a concretare sollecitamente i risultati in progetti di legge, che permettano almeno il principio di quella lenta, ma razionale, riforma tributaria di cui il paese ha vero bisogno.

SUL GIUDIZIO DI UN ECONOMISTA TEDESCO

intorno alla politica commerciale dell'Italia

Lo scritto del dottor Sombart, che abbiamo riassunto largamente nelle colonne dell'*Economista*¹⁾, è uno dei pochissimi studi positivi che siano stati pubblicati all'estero, intorno alla politica commerciale del nostro paese. Ciò spiega perchè ci parve conveniente, pur discordando in vari punti dalle opinioni del Sombart, di farlo conoscere ai nostri lettori, i quali, in mezzo a qualche opinione contestabile, avranno pure certamente trovato non poche critiche che collimano con quelle da noi fatte in questi ultimi cinque anni.

Studio e osservatore coscienzioso della condizione economica dell'Italia il Sombart ha veduto chiaramente per quale graduale svolgimento la politica doganale italiana è giunta al colmo del protezionismo nel 1887, ha analizzato la serie di cause che hanno favorito l'abbandono del regime relativamente liberale attuato dopo il 1860, ha seguito le mutazioni che in esso si sono compiute e ha specialmente assoggettato a ricerche ingegnose gli scopi e gli effetti della riforma del 1887. È su questa parte che intendiamo di fare alcune osservazioni, le quali, per non ripetere cose più volte dette in questo periodo, saranno brevi e precise.

Noi prendiamo atto anzitutto della condanna assoluta che il Sombart ha fatto dei dazi agrari. Le ragioni ch'egli ha date della sua opinione contraria a quei dazi sono le stesse che i liberali hanno sempre addotte. Se è vero, com'egli scrisse, (e forse non lo è in tutto) che, cinquant'anni fa, quando Federico List difendeva in forma nuova la vecchia tesi del protezionismo industriale, chi avesse tentato di difendere i dazi protettori sui prodotti agricoli, sarebbe stato accolto con risa ironiche; è ancor più deplorabile che verso la fine del secolo un insensato opportunismo abbia tentato di creare e in parte vi

¹⁾ Vedi il numero 951 e seguenti dell'*Economista*.

sia riuscito la carestia artificiale. La natura delle cose si è incaricata di mettere in chiaro l'errore e il danno relativi al rincaro artificiale dei viveri e con ciò stesso ha ottenuto in qualche paese che fosse attenuata la protezione. Ma in Italia, dove pure la democrazia, rurale o cittadina, fa a parole così frequente professione di fede, si sopporta ancora un dazio che rincara del 25 per cento il prezzo del grano ed è un elemento perturbatore dell'agricoltura, spingendola per una via che se altre cause non controperassero potrebbe riuscire fatale, la coltura cioè dei cereali a scapito di altre più remunerative e sicure.

Ma il protezionismo agrario non è stato che una conseguenza di quello industriale e fu facilitato dalla condizione delle finanze. Dato l'uno, l'altro non poteva mancare, così come quando l'uno viene abolito, l'altro difficilmente si regge.

Il Sombart pur condannando il protezionismo a oltranza, pur respingendo il fantasma, come egli lo disse, dell'indipendenza economica si rivela, tuttavia, nel suo studio favorevole ad alcune misure protettive e crede che l'Italia possa a un tempo sviluppare il suo sistema industriale, continuando a trarre tutto il profitto possibile dalle condizioni naturali del suo suolo e del suo clima, in una parola dall'agricoltura. Ora, lasciando a parte la questione di massima, se colla protezione doganale sia possibile dar vita alle industrie conviene, piuttosto, considerare se quello sviluppo parallelo dell'agricoltura e delle industrie manifatturiere, che il Sombart crede necessario, fosse possibile nel nostro paese. « Non è punto detto, egli scrisse, che l'Italia dovesse trascurare la sua vocazione naturale perchè si sviluppava anche industrialmente » (pag. 139). Qui è appunto l'errore dell'economista tedesco, scusabile in lui, ma non certamente negli uomini che diedero indirizzo alla politica doganale italiana.

Invero, quando si consideri la condizione nella quale si trovava l'agricoltura, la difficoltà ch'essa incontrava, di avere i capitali di cui abbisognava a un saggio conveniente di interesse, la mancanza di iniziativa di cognizioni che in essa si manifesta, fatte le debite eccezioni, si comprende come, favorendo con mezzi condannabili sotto cento aspetti il riversarsi dei capitali e dell'attività per le vie industriali, l'agricoltura dovesse continuare nel suo stato stazionario o progredire con una progressione ancor più lenta.

Dell'errore che il Sombart commette a questo riguardo non ci meravigliamo, perchè egli ha forse un concetto in parte inesatto dell'economia generale del nostro paese. E ne abbiamo la conferma in un'altra sua considerazione. « La creazione artificiale di una industria non potrebbe essere nociva, riguardo alla condizione attuale della nostra economia, che per due ragioni, o rincarando fortemente i prodotti agricoli, o sottraendo troppe forze all'industria agricola in capitali o in lavoro. » E, a suo avviso, questi due pericoli non sono temibili in misura notevole. Ma egli trascura che la scarsità delle forze disponibili in capitali è sempre stata tale in Italia da rendere difficile il progresso dell'agricoltura e delle industrie che le sono connesse e che l'aver aperto nuovi campi d'impiego ai capitali, oltre quelli che lo Stato, pur troppo, con i propri debiti ha favoriti, equivaleva a irrigidire sempre più l'agricoltura nella sua condizione, così poco in armonia coi progressi delle arti e delle scienze e degna forse d'un secolo fa.

Nè si dica che nemmeno nell'era della libertà commerciale l'agricoltura progredì, perchè dopo il 1860 le condizioni economiche dell'Italia erano tutt'altro che favorevoli al suo svolgimento e all'impiego delle energie economiche sul suolo. Basterebbe riflettere ai sacrifici richiesti dalla finanza dello Stato per convincersi che quel periodo di 15 anni dal 1865, anno della stipulazione del trattato con la Francia al 1878, anno della prima riforma protezionista non poteva essere un periodo di veri progressi, ma di ricostituzione, di riordinamento e di preparazione. Venne di poi il protezionismo moderato del 1878 e quello accentuato del 1887 e le industrie ebbero certo uno sviluppo più o meno sensibile e duraturo; ma niuno in buona fede potrà sostenere che l'agricoltura progredì parallelamente.

Queste cifre, almeno danno forti motivi per dubitarne ¹⁾:

PRODOTTI	Raccolti medl		Raccolti annuali		
	—		—		
	Ettoltri		Ettoltri		
	1870-74	1879-83	1888	1889	1890
Fumento ..	50,898,000	46,562,000	38,800,000	38,391,000	46,320,000
Granturco..	31,174,000	29,661,000	25,606,000	28,918,000	26,034,000
Altricereali (avena, orzo e segala)...	13,155,000	12,170,000	9,354,000	10,514,000	12,123,000
Riso.....	9,798,000	7,281,000	5,097,000	8,332,000	6,303,000
Olio.....	3,323,000	3,390,000	2,989,000	1,540,000	2,647,000
Vino.....	27,539,000	36,750,000	32,846,000	21,736,000	29,457,000

E non vogliamo aggiungere altre cifre sugli agrumi, sul bestiame e sugli altri prodotti agricoli, parendoci superfluo di intraprendere qui un esame completo della produzione agricola negli ultimi trent'anni, per ricavarne la conclusione che essa, considerata nel suo insieme, non ha progredito e che anzi il protezionismo dal 1878 in poi ha reso ancor più difficile il suo miglioramento, paralizzando l'efficacia di alcune cause, quale ad esempio l'aumento dei capitali, che avrebbero potuto presto e tardi determinare un aumento nella attività agricola del paese e quindi nella sua ricchezza.

Quanto agli effetti del protezionismo industriale, che il dott. Sombart col sussidio di alcuni dati è disposto a considerare in una luce alquanto favorevole, sebbene riservi il suo giudizio al termine della evoluzione, crediamo che anche qui egli abbia dato soverchia importanza ad alcuni fatti od abbia visto solo una faccia della medaglia. Ma i dati ch'egli cita provano ben poco; e soprattutto non dicono nulla di nuovo. È naturale che elevando fortemente i dazi scemino le importazioni che ne sono colpite, questo è un risultato che in generale è facile prevedere. E sarà anche probabile che l'industria nazionale si sforzi di sopperire essa al bisogno di prodotti stranieri fortemente tassati. Rimane però a vedere con quali perdite tutto questo edificio si sostiene, con quali danni si rivolge il lavoro e il capitale per le

¹⁾ Bodio. Di alcuni indici misuratori del movimento economico in Italia; 2^a ediz. pag. 42.

vie più costose e là dove le condizioni naturali o le attitudini sono meno favorevoli. Questo il Sombart non l'ha ricercato ed egli stesso doveva essere poco contento delle sue indagini se abbandonava al criterio del lettore il formulare un giudizio sul nuovo sistema doganale dell'Italia. I risultati frammentari da lui esposti, come egli stesso si esprime, non ci pare bastino a dare un'idea neanche approssimativa degli effetti recati dal nuovo indirizzo doganale.

Abbiamo voluto fare queste osservazioni sullo studio del Sombart per mantenere una promessa e per mettere in guardia coloro che hanno letto l'originale o il sunto che ne abbiamo dato noi, ma non insisteremo a commentarlo, per non dover intraprendere nuovamente le stesse ricerche, sebbene i risultati potrebbero essere differenti. Nè ci fermeremo sulla chiusa del suo lavoro nella quale egli si rallegra del vantaggio che la Germania ha tratto dal disaccordo tra la Francia e l'Italia; ci basterà notare che se tutto ciò ha favorito la Germania, l'Italia è rimasta economicamente ferita e che l'incremento delle relazioni tra i due paesi va cercato all'infuori delle guerre di tariffe con gli altri Stati. Del resto l'augurio suo di una maggiore comunanza economica tra i due paesi è anche il nostro; soltanto siamo più logici di lui e la vogliamo e la domandiamo fra tutti i popoli per opera del libero scambio.

LE IMPOSTE DIRETTE NELL' ESERCIZIO 1890-91 ¹⁾

II.

L'imposta sui redditi di ricchezza mobile.

Se vi è imposta diretta in Italia che dovrebbe richiamare tutta l'attenzione del legislatore è, a nostro avviso, precisamente quella sui redditi di ricchezza mobile. Per quanto nelle sue linee generali essa sia organizzata in modo più soddisfacente di altre imposte, tuttavia vi sono in essa tali incongruenze, tali difetti di applicazione che quel ministro delle finanze che si presentasse con un piano logico e in parte ardito di riforma, meriterebbe il plauso di tutti. Rammentando solamente le acute osservazioni fatte dal nostro amico comm. Carnelli, nel suo opuscolo sull'*Aliquota dell'imposta di ricchezza mobile* e la famosa e troppo dimenticata pubblicazione dei redditi di categoria B e C fatta dall'on. Grimaldi nel 1889 ²⁾ ciascuno può convincersi della necessità di studiare una riforma di quella imposta col duplice intento di meglio applicarla secondo giustizia e di renderla più produttiva, pur scemando l'aliquota generale. Gli studi e le riforme compiute di recente in Prussia e in Austria non dovrebbero essere trascurati, perchè non pochi progressi si sono compiuti nella teoria e nell'applicazione dell'imposta sul reddito mobiliare dal 1877 in poi e non pochi insegnamenti potrebbe trarne il legislatore. Ma dov'è mai l'uomo politico che in Italia sia oggi disposto a studiare le riforme tributarie?

Senza potere sperare adunque che anche da noi si intraprenda qualche utile riforma della imposta sui redditi di ricchezza mobile, passiamo a vedere

qual'è stato il suo andamento nell'esercizio 1890-91. Prima però sarà bene conoscere i risultati ch'essa ha dati dal 1871 al 1890-91:

anni	milioni	anni	milioni
1871....	110.5	1882....	193.1
1872....	153.9	1883....	195.1
1873....	163.7	1884 (1° sem.)	96.2
1874....	161.5	1884-85...	201.5
1875....	169.8	1885-86...	206.6
1876....	173.4	1886-87...	210.6
1877....	177.5	1887-88...	216.2
1878....	175.2	1888-89...	226.2
1879....	176.3	1889-90...	230.6
1880....	178.5	1890-91...	234.3
1881....	183.5		

L'imposta, come vedesi, ha seguito una linea ascendente, con una sola eccezione nel 1878. Però l'aumento non va interpretato senz'altro quale indizio che il reddito mobiliare si è accresciuto in misura corrispondente. Bisogna distinguere qui l'imposta riscossa per ruoli e quella riscossa per ritenuta; la prima riguarda propriamente lo sviluppo della ricchezza mobiliare, la seconda invece riferendosi al debito pubblico, agli stipendi, pensioni ecc. ha, come è agevole comprendere, un significato ben diverso. Ora se consideriamo l'imposta inserita nei ruoli pubblicati in ciascun anno troviamo che da 70,4 milioni nel 1871 si è passati a 102 nel 1881 a 108,1 nel 1885, a 122,4 nel 1888 e a 128,6 nel 1890. L'aumento verificatosi nell'imposta per ruoli fu adunque nel periodo di venti anni di 58 milioni, mentre tutta la imposta di ricchezza mobile crebbe di 96 milioni.

Considerando l'anno solare 1890, l'ultimo del quale si abbiano dati completi, si trova che il prodotto di 120,07,806 rappresentante l'imposta per ruoli si distribuisce sopra 1,092,866 articoli di ruolo, di cui 1,056,518 con l'imposta di 120,2 milioni attingono esclusivamente a redditi di ricchezza mobile e 36,348 con lire 611,966,20 di imposta si riferiscono a redditi di colonie agricole. Nell'anno precedente il numero degli articoli era stato di 1,089,272, quindi una differenza in più nel 1890 sul 1889 di 3594 articoli, differenza dovuta esclusivamente ai redditi di ricchezza mobile. L'imposta sopra accennata di L. 120,295,840 corrisponde a un reddito imponibile di ricchezza mobile di Lire 893,456,382, come le lire 611,966 trovano riscontro in un reddito colonico di L. 10,908,488; il primo reddito risulta in aumento di 38 milioni e mezzo, pari al 4,51 per cento sul reddito imponibile del 1889 e il secondo è in diminuzione di L. 82,587.

Fra le provincie che maggiormente contribuirono a determinare quell'aumento di 38 milioni e mezzo nel reddito imponibile, viene prima per importanza assoluta quella di Milano dove furono compresi a ruolo 9,621,759 lire di redditi più che nel 1889; vengono in seguito: Napoli con un maggior reddito di L. 5,765,053, Genova con una differenza in più di L. 4,489,201 di reddito, Roma e Firenze con 4,347,730 la prima e 2,191,860 la seconda di maggior reddito in confronto del 1889. Oltre queste 5 provincie, ebbero aumento nell'ammontare dei redditi imponibili altre 53 provincie; furono invece in diminuzione, in scala variabile dal 0,19 al 5,90 per cento, nove provincie.

Al contrario di quanto si verificò nel 1883 l'aumento d'imponibilità è dovuto più ai redditi dei contribuenti privati che a quelli degli enti collettivi,

¹⁾ Vedi il numero precedente dell'*Economista*.

²⁾ Vedi l'*Economista* del 3 febbraio 1889, n. 770.

giacchè se si valuta in 100 l'aumento complessivo del 1890 sul 1889 il 56 per cento spetta ai privati ed il 44 per cento ai collettivi.

La distribuzione del reddito fra i contribuenti privati e gli enti collettivi (Società, Corpi morali, ecc.) è la seguente:

	Regno	69 Capoluoghi
Contribuenti privati L.	486,793,984.74 (55 o/o)	223,837,957.13 (40 o/o)
Enti collettivi	406,662,397.30 (45 o/o)	328,669,550.43 (60 o/o)

Totale L. 893,456,382.04 (100 o/o) 552,507,507.56 (100 o/o)

Nell'insieme di tutti i comuni del Regno i redditi dei contribuenti privati hanno dunque la prevalenza su quelli delle Società, enti morali ecc.; invece nei grandi centri sono i redditi di queste ultime quelli che hanno il sopravvento. È però d'uopo avvertire che il rapporto percentuale sovra-indicato varia notevolmente da provincia a provincia. Infatti da una parte si trovano delle provincie come Lecce, Como, Massa Carrara, Porto Maurizio, Siracusa e Trapani in cui il reddito dei privati corrisponde a più che l'80 per cento della massa totale del reddito, mentre quella degli enti collettivi è inferiore al 20 per cento; e d'altra parte se ne trovano altre, come Roma e Firenze, in cui gli enti collettivi assorbono oltre il 70 per cento della massa totale dei redditi, lasciandone ai privati meno del 30 per cento.

Se poi invece che agli enti tassati si pon mente alla categoria in cui i redditi vengono classificati la ripartizione è la seguente:

	Regno	69 Capoluoghi
Categoria A L.	392,803,928.46 (44 o/o)	265,779,408.43 (48 o/o)
» B »	355,691,262.52 (40 o/o)	198,526,452.30 (36 o/o)
» C »	103,833,967.52 (11.5 o/o)	69,611,786.89 (12.5 o/o)
» D »	41,127,223.54 (4.5 o/o)	18,589,859.94 (3.5 o/o)

Totale L. 893,456,382.04 (100 o/o) 552,507,507.56 (100 o/o)

Tutte e quattro queste categorie sono in aumento rispetto al 1889, in proporzione diversa però l'una dalle altre.

L'aumento conseguito nel 1890 sul 1889 si riprecchierebbe anche nelle quote medie per abitante, se nella statistica del 1890 non fosse stato mutato uno dei coefficienti, cioè la popolazione. Fino al 1889 i dati numerici della popolazione furono presi dal censimento del 1881, pel 90 invece le troppo mutate condizioni della popolazione del Regno consigliarono di sostituire ai dati del 1881 quelli della popolazione calcolata al 31 dicembre 1889, ossia ai 28,951,374 abitanti vennero sostituiti i 30,947,306 calcolati alla fine dell'89. Le quote per abitante, malgrado l'aumento effettivo del reddito subirono così una leggiera diminuzione e mentre nel 1889 la quota sul reddito dei privati delle 4 categorie era di lire 17.26 per abitante, nel 1890 discese a 16.91 con una diminuzione del 2 per cento circa. Tenuto conto però che la popolazione presa a base del calcolo subì l'aumento del 6.5 per cento si vede come effettivamente la quota per abitante abbia avuto l'aumento di oltre il 4.50 per cento. Se infatti fosse stata calcolata con la popolazione del censimento 81, essa anziché di lire 16.91 per abitante sarebbe stata di lire 18.08 ossia in aumento di oltre il 4.50 per cento. La quota per abitante delle 69 provincie varia da un *maximum* di lire 56.20 nella provincia di Livorno ad un *minimum* di lire 6.29 nella provincia di Teramo.

Prendendo in esame i soli redditi dei commercianti ed industriali (categoria B) e quelli dei professionisti (categoria C), ecco come si dividevano in gruppi nel 1890:

GRUPPI	CATEGORIE	Contribuenti privati		Enti collettivi	
		Numero dei redditi	Ammontare dei redditi	N. dei redditi	Ammontare dei redditi
	Redditi di categoria B.				
I.	Prodotti tessili. Cuoi e pellami	10,641	16,954,688	38	5,002,301
II.	Industria agraria ..	56,827	28,605,381	63	40,718
III.	Commercio e manipolazione di prodotti naturali	53,312	35,283,421	193	899,278
IV.	Nutritimento	72,393	34,173,589	34	296,907
V.	Esercizi vari	76,817	28,520,329	114	106,063
VI.	Materie medicinali ed affini	15,003	10,668,828	90	214,972
VII.	Prodotti chimici: loro applicazione industriale — Zuccheri e coloniali	5,976	6,264,947	25	1,997,124
VIII.	Educazione — Arti belle	4,153	4,221,272	52	62,351
IX.	Vestitiario	34,396	21,241,071	23	33,669
X.	Industrie varie minute e commercio dei relativi prodotti	5,908	3,255,370	4	379,935
XI.	Industrie artistiche e meccaniche e commercio dei relativi prodotti	8,077	5,712,472	4	8,782
XII.	Fabbrica e commercio di oggetti in legno e in ferro ..	28,012	12,136,378	22	56,181
XIII.	Metalli e minerali ..	4,121	2,853,201	35	2,450,743
XIV.	Materiali da costruzione — Vetrerie.	17,601	14,361,540	62	3,139,171
XV.	Trasporti - Commercio marittimo	15,722	11,737,525	106	23,619,238
XVI.	Carta e stampa	5,269	5,040,247	26	1,219,930
XVII.	Credito - Affari vari	5,865	9,485,779	1134	34,362,061
XVIII.	Imprese - Appalti ..	17,486	18,973,731	218	14,272,452
XIX.	Industr., commerci e manif. diverse che non possono classificarsi per affinità in uno dei gruppi precedenti	1,827	806,816	106	230,605
	Totale dei redditi di categoria B.	435,412	267,296,765	2319	88,394,496
	Redditi di categor. C.				
XX.	Professioni educative.	2,109	663,203	—	—
XXI.	» sanitarie	11,967	5,405,767	—	—
XXII.	» ecclesiastiche	25,950	5,283,502	—	—
XXIII.	» legali	18,981	14,563,473	—	—
XXIV.	» tecniche	6,583	3,570,095	—	—
XXV.	» artistiche	1,313	750,471	—	—
XXVI.	» intermedie	7,126	5,080,328	—	—
XXVII.	Stipendi, pensioni ed assegni tassati salvo rivalsa	12,024	15,041,085	4177	38,208,681
XXVIII.	Impieghi privati, vitalizi	30,654	14,697,160	—	—
XXIX.	Redditi diversi, per privati ed enti collettivi che non possono classificarsi per affinità in uno dei gruppi preced.	5,297	494,428	179	75,779
	Totale dei redditi di Categoria C.	119,004	65,594,506	4356	38,284,461

Quanto ai redditi di categoria A) e D) essi si ripartiscono tra i contribuenti privati e gli enti collettivi nel seguente modo:

	Redditi di	
	Categoria A	Categoria D
Contribuenti privati	L. 148,865,668	5,082,044
Enti collettivi	» 243,938,260	36,045,179
Totale	L. 392,803,928	41,127,223

Molte altre cifre di qualche interesse si potrebbero riportare, se lo spazio disponibile lo consentisse. Ci dobbiamo quindi limitare ad osservare ancora come i redditi tassati nei ruoli degli enti collettivi abbiano avuto negli ultimi 12 anni un incremento cospicuo e superiore di molto a quello verificatosi nei redditi dei contribuenti privati. Infatti mentre nel 1878 (primo anno da cui cominciarono ad avere effetto le disposizioni del testo unico di legge del 24 agosto 1877) il reddito inscritto ai privati ammontava a 417 milioni e mezzo e quello iscritto agli enti collettivi era di 266 milioni. Invece nel 1890 il primo saliva a 486 milioni e il secondo a 406 milioni; ossia mentre nel 1878 il reddito dei privati era il 61 per cento del totale e quello degli enti collettivi il 39 per cento, nel 1890 la percentuale dei privati era discesa al 55 per cento e quella degli enti collettivi era invece salita al 45 per cento.

La media annuale degli aumenti fu per quest'ultima classe di redditi di circa il 4,4 per cento (mentre quella degli aumenti sui redditi dei privati fu di 4,40 per cento l'anno) e vi contribuirono specialmente negli ultimi anni, più che i redditi effettivi di categoria B, i redditi passivi di categoria A e C, per gli interessi dei debiti contratti e gli stipendi ed assegni degli impiegati. Se questa media degli aumenti — osserva la relazione — potesse mantenersi costante, in pochi anni, il reddito degli enti collettivi riuscirebbe a raggiungere e raggiugnare quello dei privati. Le fortunate vicende del credito e di molte industrie in questi ultimi anni fanno però presagire che l'incremento non potrà mantenersi, e poichè è appunto negli anni 1891 e 1892 che si dovrà tener conto dei bilanci compilati dagli Istituti e Società nel 1889 e 1890 — anni in cui la crisi cominciò a farsi sentire maggiormente — così puossi fin d'ora affermare che nelle relazioni future, anzichè di aumento, sarà a parlarsi di diminuzioni.

NOTE ED APPUNTI

Polemica curiosa. — Discutono il *Popolo Romano*, la *Perseveranza* ed altri giornali sul nome da darsi al pareggio conseguito colla operazione che l'on. Grimaldi sta per proporre sulle pensioni.

Il *Popolo Romano* si è lasciato sfuggire la frase « pareggio colle riforme » e la *Perseveranza* rimbecca, ed a ragione « pareggio coi debiti ». Dividiamo noi pure il desiderio del giornale di Milano che vengano uomini così energici, così sinceri, così amanti del bene del paese da comprendere la necessità di non ricorrere ad espedienti per condurre il bilancio in equilibrio. Ma è ciò posto, ci domandiamo con quale diritto alcuno può parlare di governo rigido e razionale della finanza in nome dei partiti.

Non parliamo del vecchio partito moderato caduto nel 1876 che, se riesci a raggiungere o quasi il pareggio, ha però regalato al paese quella camicia di Nesso che è un sistema tributario empiricamente raffazzonato, non solo senza nessun concetto del presente, ma senza nessun criterio in un prossimo avvenire. Per anni ed anni la compagnia del mutuo incensamento è andata cantando le lodi dei finanzieri che governarono l'Italia sino al 1876 e si può certo ammirare il loro coraggio di portare a tanta altezza le aliquote di tutte le imposte, ma da questo coraggio politico e civile, se si vuole, ma assolutamente brutale, al fare di quegli uomini delle *competenze*

finanziarie, in verità troppo ci corre. Essi avevano un paese nuovo, una nuova legislazione tributaria da impiantare e non hanno saputo far altro che tassare e tassare senza concetti nè politici, nè finanziari, nè economici. Nè sembri il nostro giudizio troppo severo, la recente storia è lì documentata e tutti possono vederla e studiarla.

E dopo il 1876, in nome di qual partito vorrebbe parlare la *Perseveranza*?

Nessuno si è mai posto veramente a studiare una riforma tributaria, e tutti hanno cercato di conseguire e mantenere il *pareggio coi debiti*.

La sinistra ha il Magliani — colle famose obbligazioni ecclesiastiche, ferroviarie ecc.; — la destra ed il centro hanno il Perazzi ed il Sonnino colla vendita della rendita per la Cassa pensioni.

L'ultimo Ministero di pura destra, quello che doveva seguire le dottrine dei grandi maestri Sella e Minghetti, non ebbe il coraggio delle tasse, e non ebbe il coraggio delle sufficienti economie, e non ebbe nemmeno il coraggio di nessuna altra via per raggiungere la sistemazione delle finanze; morì per paura di fare qualche cosa.

E la *Perseveranza* spera di parlare in nome di quale partito?

Sono polemiche curiose.

Rivista Bibliografica

Francesco S. Nitti. — *La législation sociale en Italie; difficultés que rencontre son établissement.* — Paris, Larose et Forcel, 1892, pag. 58.

Il titolo di questa monografia del dr. Nitti, già pubblicata nella *Revue d'économie politique*, non corrisponde pienamente al suo contenuto, perchè, a detta anche dello stesso Autore, la legislazione sociale è in Italia così povera, incompleta e difettosa che quasi si potrebbe dire non esista. Certo non è legislazione sociale, quale l'intendono di solito i suoi fautori, quella infelice legge sulla emigrazione del 23 dicembre 1888 e neanche può argomentarsi l'esistenza di una vera legislazione sociale dalla istituzione della Cassa nazionale di assicurazione contro gli infortuni del lavoro.

Nè della sua mancanza siamo disposti a lagnarci, dacchè abbiamo una fede troppo scarsa nell'azione benefica delle così dette leggi sociali, alle quali preferiamo i progressi conseguiti con pertinacia di volere dagli stessi interessati associati. Il Nitti ha fatto, ad ogni modo, uno studio documentato dell'ambiente nel quale la legislazione sociale italiana dovrebbe funzionare, delle circostanze che hanno mosso alcuni a invocarla e a fare proposte concrete, delle leggi già approvate e dei progetti allo studio, e finalmente delle difficoltà che incontra l'applicazione delle leggi esistenti e l'approvazione di quelle proposte. Sebbene destinato ad informare il pubblico straniero, crediamo che sarà letto con interesse (però non senza fare varie riserve) anche in Italia.

Prof. Ugo Rabbeno. — *The present condition of political economy in Italy* — New York, Ginn and Co., 1891.

Idem. — *Loria's landed system of Social Economy.* — New York, Ginn and Co., 1892.

L'anno scorso in due riviste americane, i professori Loria e Rabbeno, hanno passato in rassegna le condizioni della economia politica nel nostro paese,

mentre un giovane economista austriaco, il dr. Schulern, dedicava alla economia teoretica in Italia un interessante volume di oltre duecento pagine.

Lo scritto del Loria, apparso negli *Annals of the American Academy of Political and Social Science* (settembre 1891), è particolarmente degno di menzione per alcune dichiarazioni personali e per alcuni giudizi, specie sul Ferrara e sul Messedaglia, e quantunque non si tratti di uno scritto recentissimo, crediamo utile di darne qualche maggior ragguaglio in altro numero, nessuno, se non erriamo, avendone finora tenuto parola in Italia. Quanto allo scritto del prof. Rabbeno pubblicato nel *Political Science Quarterly* (settembre 1891) ci piace riconoscere subito ch'esso è assai accurato, imparziale e sereno, e riesce forse meglio del primo a dare agli economisti stranieri una esatta idea sintetica del movimento economico scientifico nel nostro paese. Il valente Autore della bella opera sulla *Società cooperativa di produzione* ha saputo presentare in 34 pagine un quadro quasi completo del lavoro scientifico compiuto in Italia negli ultimi tre lustri. Però anch'egli non ha tenuto conto, riguardo alla scuola liberale, di un ricorso avvenuto in questi ultimi tempi; vogliamo alludere al favore che hanno nuovamente trovato le dottrine liberali tra una schiera valorosa di economisti, i quali le difendono dalle pagine di quel *Giornale degli Economisti* che a Padova bandì per alcuni anni il verbo del socialismo di Stato e del protezionismo. Sarebbe stato utile che di questo fatto avesse ricercate le ragioni.

Nella monografia sulla condizione presente dell'economia politica in Italia, il prof. Rabbeno pur accennando più volte all'opera scientifica del Loria non l'ha analizzata, riserbandosi per la sua importanza di farne un esame a parte. E infatti nel fascicolo di giugno u. s. della stessa rivista *Political Science Quarterly*, il Rabbeno ha esposto il sistema del Loria prendendo a guida i tre scritti sulla legge di popolazione, sulla rendita fondiaria e la sua elisione naturale e sulla proprietà capitalista. Non faremo qui, alla nostra volta, un sunto della esposizione del Rabbeno, chè in verità la cosa non sarebbe troppo agevole, nè breve; piuttosto, rinviando il lettore alle opere del Loria e alla monografia del Rabbeno si potrebbero vedere alcune delle critiche che quest'ultimo fa al primo; ma ci limitiamo a rilevarne due. A proposito della *Rendita fondiaria*, egli osserva che il Loria non ha chiarito abbastanza come la rendita può essere elisa in uno stadio ulteriore della evoluzione. « Egli presta troppo attenzione alle caratteristiche della sua ipotesi sulla piccola proprietà coltivatrice e ben poca al processo mediante il quale questo sistema può essere sostituito alle grandi proprietà, che ai nostri giorni tendono sempre più ad assorbire le piccole. »

Quanto all'*Analisi della proprietà capitalista*, nella quale opera si trovano le idee più mature del dotto economista italiano, è noto che il Loria fa dipendere l'interesse e il profitto dalla cessazione della terra libera, poichè data l'esistenza di terre liberamente disponibili e trattabili con solo lavoro la possibilità di optare tra l'associazione mista e il lavoro sulla terra libera rende inevitabile che il prodotto nell'associazione sia diviso per metà. Questa influenza eguagliatrice della terra libera viene messa in dubbio dal Rabbeno, il quale osserva che le conclusioni del Loria presuppongono una eguaglianza fisica, intellet-

tuale e morale fra gli uomini, che è del tutto inammissibile. « La terra libera, egli scrive, apre è vero il campo ad ogni specie di attività e pone tutti gli uomini sullo stesso piede. Ma è possibile di assumere che in pari condizioni tutti gli uomini conosceranno come coltivare il suolo e ciò anche senza capitale e senza aiuto? E avranno tutta la capacità e il desiderio di ottenere dalla terra un eguale reddito, della stessa quantità e nello stesso tempo? »

In complesso le critiche del Rabbeno ci paiono giuste e crediamo ch'egli farebbe cosa utile agli studiosi se pubblicasse il testo italiano del suo studio sul sistema economico del Loria.

Rivista Economica

Statistica della marina mercantile — Nuovo progetto per la ferrovia del Sempione — Le Borse del lavoro in Francia — Necrologia.

Statistica della marina mercantile. — Ecco un sunto del « Repertorio generale della Marina Mercantile » del *Bureau Veritas*, che vedrà la luce fra qualche giorno.

La statistica delle navi a vela accusa 30,711 legni dalle 50 tonn. in sù di stazza netta, di cui il tonnellaggio collettivo si eleva fino a 10,093,745 tonn.; più 447 navi stazzanti un tonnellaggio inferiore a 50, e 2057 navi rappresentanti 634,565 tonn. che si suppongono perdute, naufragate, demolite, condannate o bruciate.

Le nazioni marittime delle quali le flotte commerciali a vela hanno un effettivo superiore alle 100,000 tonnellate di stazza netta sono le seguenti:

NAZIONE	Navì	Tonnellaggio
Inghilterra.....	9506	3,602,546
America (Stati Uniti)..	3428	1,466,963
Norvegia.....	3357	1,390,690
Germania.....	1444	676,492
Italia.....	1943	560,459
Russia.....	2166	461,201
Svezia.....	1359	318,718
Grecia.....	1317	280,144
Francia.....	1524	268,554
Spagna.....	1085	184,484
Olanda.....	672	173,145
Danimarca.....	864	156,585
Turchia.....	611	113,973
Austria.....	269	101,415

Le statistiche delle navi a vapore si riferiscono alle navi delle quali la stazza è superiore alle 100 tonn., ma esse comprendono altresì tutti i piroscafi, qualunque sia il loro tonnellaggio, purchè siano classificate al *Bureau Veritas*.

I piroscafi di 100 tonn. nette e al disopra sono in numero di 10,362, il loro tonnellaggio sporco è di 14,390,036 ed il tonnellaggio netto di 9,226,663 tonn.; i piroscafi di un tonnellaggio netto inferiore a 100 sono in numero di 1971, stazzanti collettivamente tonnellate 289,533 sporche, e 116,225 nette.

In quanto alle navi naufragate, perdute, condannate o bruciate se ne contano 230 rappresentanti 284,346 tonn. sporche e 183,880 nette.

Le navi a vapore, di cui la stazza netta è di 100 tonn. ed al disopra, sono ripartite nel modo seguente:

NAZIONE	Navl	Stazza brutta
Inghilterra.....	5588	8,912,522
Germania.....	765	1,091,472
Francia.....	482	835,045
America (St. Uniti).	421	618,993
Spagna.....	355	438,113
Norvegia.....	478	339,147
Italia.....	213	317,532
Olanda.....	196	291,293
Russia.....	322	227,316
Svezia.....	397	193,221
Danimarca.....	217	170,549
Austria.....	116	167,310
Grecia.....	101	125,276
Giappone.....	143	121,697
Brasile.....	180	120,522
Belgio.....	61	106,851
Portogallo.....	40	56,512

Come si vede, l'Italia nella prima tabella occupa il 5° posto, ma nella seconda scende di due ranghi per cedere il posto alla Francia che tra le navi a vela occupa il 9° posto ed alla Spagna che nella stessa tavola viene dopo la Francia.

Inoltre, nel repertorio generale si notano i piroscafi raggruppati nel modo seguente: quelli di un tonnellaggio brutto inferiore alle 200; quelli dalle 200 tonnellate alle 400, dalle 400 alle 600, dalle 600 alle 800, dalle 800 alle 1000, dalle 1000 alle 1500 e così di seguito di 500 in 500 tonnellate fino alle 3000. Dalle 3000 poi fino alle 8000 sono classificati di mille in mille. L'ultima serie è quella dalle 8000 tonn. alle 11,000.

Se si addizionano i piroscafi così classificati, noi vi scorgiamo 1070 dalle 2000 tonn. alle 2500; 694 dalle 2500 alle 3000; 540 dalle 3000 alle 4000; 203 dalle 4000 alle 5000; 69 dalle 5000 alle 6000; 43 dalle 6000 alle 8000 e finalmente 10 dalle 8000 tonn. in su.

Fra i 43 piroscafi stazzanti più di 6000 tonn. vi sono 25 inglesi, 10 francesi, 7 tedeschi ed un belga. Dei 25 inglesi, due sono recentemente passati sotto la bandiera degli Stati Uniti del Nord.

I due vapori più grandi del mondo sono i seguenti: *City-of-Paris*, 10,508 tonn.; *City-of-New-York*, 10,508; *Mejestic*, 9861 tonn.; *Teutonic*, 9685 tonn.; *Fürst-Bismarck*, 8874 (questo stupendo piroscavo uscito recentemente dai cantieri tedeschi, appartiene alla società Amburghese la quale, per far concorrenza al Norddeutscher Lloyd, la adibirà fra breve alla linea Napoli-Genova-New-York); *La Touraine*, 8863 tonn.; *Normandie*, 8716 tonn.; *City-of-Rome*, 8144 tonn.; *Umbria*, 8128 tonn. e l'*Etruria* di 8120 tonnellate.

In questa lista non è ancora compreso il piroscavo *Campania*, varato pochi giorni or sono sul Clyde per conto della *Cunard-Line*.

Il *Campania* sarà il piroscavo più grande del mondo dopo il *Great-Eastern*. Basta dire che è lungo 189 metri, largo 19,88 e la sua stazza brutta è di 12,000 tonn. con 19,000 tonn. di spostamento.

Completiamo questi brevi ragguagli sulle marine mercantili del mondo, dando una lista delle principali Compagnie marittime col numero dei piroscafi che posseggono ed il tonnellaggio complessivo che stazzano:

Compagnia	Bandiera	Numero delle navl	Tonn. Brutto
British India.....	Inglese	103	239,635
Peninsulare.....	id.	36	216,887
Messag. Marit....	Francese	61	202,522
Norddeut. Lloyd...	Tedesca	66	197,169
Navigaz. Generale.	Italiana	106	170,755
Ambur. Americana.	Tedesca	56	165,427
Transatlantica....	Francese	66	167,427
Wilson-Line.....	Inglese	86	158,089
Lloyd Austriaco...	Austriaca	73	128,359
White-star-line...	Inglese	20	95,704
Pacific-S. N.....	id.	36	95,832
Transatlantica....	Spagnuola	134	94,163
Cunard-Line.....	Inglese	26	85,913

Nuovo progetto per la ferrovia del Sempione. —

È stata presentata al Consiglio Federale svizzero la domanda per la concessione di una ferrovia attraverso il Sempione in base ad un nuovo progetto. Ecco alcuni particolari.

I progettisti hanno considerate da una parte le difficoltà che incontra un accordo fra l'Italia e la Svizzera per fissare una sovvenzione che permetta la costruzione di un tunnel di base, sia di venti che di sedici chilometri — e dall'altra l'ottima riuscita di ferrovie di montagna a forti pendenze con sistemi speciali, quali le linee del Brunig e Viège-Zermatt in Svizzera, che hanno un rilevante movimento di viaggiatori, e in special modo la linea dell'Harz da Blankeuburg a Tanne in Germania, lunga 27 chilometri, la quale basta al trasporto di oltre 170,000 tonnellate di merci e di ottantamila viaggiatori, non ostante le forti sue pendenze, che giungono fino al sessanta per mille.

In una parola, è l'applicazione della *crémaillère*, sistema Abt, anche al Sempione, ed appunto la ferrovia dell'Harz ha servito di modello per gli studi di questo nuovo progetto.

Senza farvene una minuta descrizione basterà dire che esso comporta un tunnel di otto chilometri, di cui metà sul territorio italiano, ad un'altezza di 1500 metri, e che l'intera linea, da Brigue, punto estremo delle ferrovie svizzere, a Domodossola, punto estremo delle ferrovie italiane, è lunga 54 chilometri, dei quali 34 con la *crémaillère*. Il costo presunto dell'intera opera è di quaranta milioni.

I progettisti calcolano di poter trasportare attraverso il Sempione con questo mezzo 125,000 viaggiatori e 300,000 tonnellate di merci, cifre che non si discostano dai risultati degli studi fatti già da molto tempo sul probabile traffico della ferrovia del Sempione.

Chi provvede il capitale? Trenta milioni sono assicurati da un Sindacato di banchieri svizzeri e francesi. Restano dieci milioni, che in gran parte darebbe la Svizzera sotto forma di sovvenzioni a fondo perduto. Un piccolo contributo, in vista dei vantaggi che ne avrebbe, sarebbe pur chiesto a Milano, e dal Governo italiano basterebbe ottenere la concessione dei 31 chilometri che sarebbero sul suo territorio e la piccola sovvenzione in base alla legge 24 luglio 1887.

Quale accoglienza avrà questo progetto? L'opinione pubblica in Svizzera non ne è certo entusiasta. Dopo tante speranze e tante lotte, dover rinunciare — per lungo tempo almeno — ai vecchi progetti, è certo doloroso. Ma d'altra parte non si vede altro modo di uscire da una situazione imbarazzante per tutti; imbarazzante, perchè il Sempione era omai diventato un grande ostacolo all'andamento

normale della vita politica del paese. È il Sempione che ha inimicato Berna e Vaud: è esso che ha fatto cadere il Presidente della Confederazione Welti; è sempre esso che ha impedito l'acquisto della rete Centrale, ed ha mandato all'aria tutto un programma di Governo. Il Consiglio federale, in fondo, non è malcontento di venirne a capo, e farà probabilmente buona accoglienza a chi, col nuovo progetto, gliene offre il modo.

Circa l'attitudine dei Cantoni maggiormente interessati si sa ancora poco; il Vallese sarà certo favorevole: ma chi deciderà sarà l'attitudine di Friburgo e di Losanna.

Le Borse del lavoro in Francia. — Il *Monde économique* del 1° ottobre scrive che la triste celebrità acquistata presentemente dalla Borsa del lavoro di Parigi fa che si cominci a vedere di mal occhio le istituzioni di questa natura, che disgraziatamente hanno del tutto fuorviato dal loro vero scopo. Ecco le varie borse esistenti ora in Francia. Lione, istituzione sovvenzionata dal municipio, con 70 sindacati aderenti; Saint-Etienne, sovvenzione municipale, 52 sindacati; Marsiglia, sovvenzione municipale, 70 sindacati; Béziers, sovvenzione municipale; Bordeaux, due borse, di cui una sussidiata dal municipio; Montpellier, sussidio municipale; Nîmes, sussidio del comune e del dipartimento; Tolosa, Cholet, Tolone, Calais, Cours (Rodano), Troyes altrettante borse sussidiate dal municipio.

Inoltre a Cette, a Saint-Quentin e a Nantes si sta studiando la istituzione di questi *parloirs révolutionnaires*, come dice il *Monde économique*, dove si fa soprattutto dell'alchimia elettorale.

In nessun luogo le grandi associazioni operaie, i carpentieri, i muratori, i fabbri, i carrettieri che hanno il compagnonaggio non hanno voluto accettare l'ospitalità compromettente delle Borse del lavoro e il fatto è assai significativo.

Necrologia. — ANGELO MARESCOTTI. — È morto a Bologna il Senatore Marescotti, già professore di Economia politica alla Università di Bologna e autore di molte opere di economia politica. Era nato a Lugo di Romagna nel 1815 e dopo essersi laureato in medicina e chirurgia e aver esercitato per un decennio a Civitella di Forlì si dedicò alle scienze economiche e sociali, così che nel 1859 salì la cattedra di Bologna.

Dei molti scritti da lui lasciati vanno qui accennati i quattro volumi di discorsi sulla *Economia sociale* (1856) il trattato sulla *finanza*, considerata dal punto di vista pratico, i due volumi sulla *Economia politica studiata col metodo positivo* (1878) e sui *fenomeni economici e le loro cause costanti*, (1880) che sono i lavori teorici più importanti eh' egli abbia pubblicati. Ultimamente diede alle stampe due piccole opere sulla *Legislazione sociale* (1887) e sul *Socialismo* (1891) e un libro popolare di economia col titolo *Conosci te stesso*. Il Marescotti era seguace delle dottrine liberali, come ne fa fede il suo scritto sulle *Due scuole economiche* pubblicato nel 1874, ma aveva sopra questioni speciali delle opinioni altrettanto sincere, quanto poco conformi alle teorie più accette alla scuola classica, e ciò spiega qualche suo discorso poco ortodosso al Senato. Non mancano però nei suoi numerosi scritti una certa originalità nel modo di trattare le questioni economiche, non sempre a vantaggio della chiarezza.

IL DEBITO PUBBLICO IN INGHILTERRA

Il Controllore generale del debito pubblico in Inghilterra ha pubblicato un *blue book* (libro blu) sul debito pubblico inglese. Questo libro è assai interessante non tanto per la storia del debito pubblico in Inghilterra, quanto perchè gli uomini di Stato di ogni paese vi apprenderanno che l'ammortizzamento deve essere il corollario di ogni prestito. E appunto per questo il controllore generale ha cominciato la sua storia dal 1786, giacchè da questa data cominciò a funzionare regolarmente il principio dell'ammortizzazione.

Fino dal 1716 allorchè il debito pubblico dell'Inghilterra si elevava alla cifra di 47,894,950 sterline, sir Roberto Walpole fece adottare dal Parlamento un progetto di ammortizzazione che funzionò per alcuni anni, cioè fino al 1733. Ma da quest'epoca sir Roberto Walpole stesso per procurarsi l'appoggio dei proprietari fondiari, domandò al Parlamento di prelevare 500,000 sterline dal fondo di ammortamento per evitare una sovratassa sull'imposta fondiaria, e fino da allora l'ammortizzazione cessò di funzionare, anche perchè il fondo corrispettivo fu destinato a provvedere a spese di bilancio impreviste.

Nel 1778 Pitt volle riprendere l'opera di Walpole e darle basi più stabili. A quest'epoca il debito pubblico raggiungeva la cifra di sterl. 238,231,248. Egli istituì a tal uopo la Commissione del debito pubblico e nel libro blu di cui ci occupiamo, si trova un rapporto del segretario e controllore generale a nome dei commissari. Questi commissari erano ai termini della legge del 1786 il Presidente della Camera dei Comuni, il Cancelliere dello Schacchiere, il Governatore e il sottogovernatore della Banca d'Inghilterra, il direttore della contabilità della Corte della Cancelleria, e uno dei grandi giudici di essa. Essendo stato abolito il posto di direttore della contabilità della Cancelleria, è il Tesoriere-pagatore, che oggi lo rimpiazza.

Il principio del sistema di ammortamento di Pitt, era di prelevare sulle eccedenze del bilancio una somma di un milione di sterline per anno, destinata per porzioni uguali e trimestralmente agli oggetti compresi nella legge. Con diverse modificazioni si arrivò fino al 1802, epoca nella quale il debito ascendeva in cifra tonda alla somma di 500 milioni di sterline, che si sperò di estinguere in quarantacinque anni, mercè un rimaneggiamento completo del meccanismo degli arretrati, e dell'ammortamento. Cosicchè il debito che ascendeva a circa 50 milioni di sterline allorchè Walpole creò il primo *Sinking fund* era salito a 500 milioni, quando Pitt istituì il nuovo *Sinking fund*, e nello stesso anno della sua istituzione era andato fino a st. 544,160,263. Questo fatto dimostra quanto vi era stato d'illusorio nell'ammortamento ideato e d'altronde il più lieve colpo d'occhio retrospettivo sugli avvenimenti storici, fa vedere che non poteva accadere diversamente. A questo proposito figurano nello specchio due prestiti, l'uno nel 1796 e l'altro nel 1798, il primo di 3,833,333 st. e il secondo di 3,669,300, ambedue consentiti all'Imperatore d'Austria, e che non dovevano rappresentare che una minima parte dei sussidi forniti dall'Inghilterra durante le guerre della Repubblica, e dell'Impero. Fino al 1817 lo specchio non comprende che il debito della Gran

Bretagna, figurando quello dell'Irlanda in uno specchio separato.

È pertanto nel 1817 che il debito pubblico inglese presenta la sua cifra più elevata, avendo raggiunto la somma di sterline 1,018,888,441, somma peraltro che non è la effettiva, giacchè l'ammortamento continuò a funzionare fino dal 1786. E così il debito, deducendo 326,029,272 sterline di ammortamento, risultava nel 1817 di sterline 692,859,169, mentre nel 1817 la cifra netta era stata di st. 709,295,264.

A partire dal 1818 il debito pubblico inglese figura in uno specchio col nome di debito del Regno Unito. Le cifre lorde che servirono di punto di partenza, furono per la Gran Bretagna quella di st. 1,018,888,441 e per il debito esterno ed interno dell'Irlanda, quelle rispettivamente di st. 103,032,750 e 31,616,493.

Poco tempo fa il debito del Regno Unito, deducendo sterline 253,298,037 ammortizzate, ascendeva a st. 800,329,237, ossia in cifra tonda un 20 miliardi di franchi. Il miliardo in sterline non è stato mai raggiunto, e la cifra di 800 e più milioni di sterline è la più elevata che si sia conosciuta. Nel 1890 quella cifra era ridotta a st. 585,959,852 di debito consolidato, e la somma dell'ammortizzazione dall'epoca della sua creazione ha raggiunto e oltrepassato gli ottocento milioni di sterline.

Ecco ciò che hanno fatto e van facendo gli inglesi mentre gli altri Stati aumentano la cifra dei loro debiti, facendo dei prestiti per consolidare i loro debiti fluttuanti, e ricostituendo questi stessi per creare nuovi prestiti.

Il consumo della seta in Europa

Il Comitato consultivo italiano di Commercio in Lione ha pubblicato la statistica del consumo della seta in Europa durante la campagna del 1891-92, dalla quale togliamo le seguenti notizie.

Durante la campagna 1891-92 le 18 principali stagionature di seta in Europa hanno registrato 17,419,563 chilogrammi di seta, e cioè:

2° semestre 1891: 3° trimestre, chilogr. 3,681,534, 4° trimestre chilogrammi 3,306,229, totale chilogrammi 8,987,763.

2° semestre 1892: 1° trimestre chilogr. 3,845,941, 2° trimestre chilogrammi 4,585,859, totale chilogrammi 8,431,800 — totale generale chilogrammi 17,419,563.

Le quattro campagne precedenti avevano fornito le seguenti cifre:

Campagna 1887-88: 2° semestre 1887, chilogrammi 7,566,000; 1° semestre 1888, chilogr. 7,131,000; totale 14,697,000.

Campagna 1888-89: 2° semestre 1888, chilogr. 8,366,000; 1° semestre 1889 chilogr. 8,326,000; totale 16,692,000.

Campagna 1889-90: 2° semestre 1889, chilogr. 9,328,000; 1° semestre 1890, chilogr. 6,785,000; totale 16,113,000.

Campagna 1890-91; 2° semestre 1890, chilogrammi 7,047,000; 1° semestre 1891, chilogrammi 7,619,000; totale 14,666,000.

La campagna 1891-92 accusa quindi un aumento di 2,753,000 chilogrammi, ossia circa il 20 per cento sulla precedente, e sorpassa altresì le cifre delle campagne 1888-89 e 1889-90.

Certo non bisogna prendere la quantità di sete passate alle stagionature come base precisa dell'aumento del consumo: tuttavia si deve riconoscere che esiste un certo parallelismo fra questo e quella, e allorché l'accrescimento delle cifre delle stagionature presenta, come succede da un anno, la progressione costante, che risulta dal primo quadro, la loro correlazione col consumo non può essere contestata.

Rimontando più in addietro, vediamo che i riassunti annuali degli stessi stabilimenti di stagionatura avevano accusato le cifre seguenti:

Nel 1883-84.....	Chilogr.	12,936,000
> 1884-85.....	>	12,200,000
> 1885-86.....	>	13,448,000
> 1886-87.....	>	14,384,000
> 1887-88.....	>	14,697,000
> 1888-89.....	>	16,692,000
> 1889-90.....	>	16,113,000
> 1890-91.....	>	14,666,000
> 1891-92.....	>	17,420,000

Riassumendo queste nove campagne in periodi di tre anni, si vede che la media triennale è stata di:

12,861,000 chilogrammi media annuale del triennio 1883-86
15,258,000 > > > 1886-89
16,066,000 > > > 1889-92

Il consumo della seta in Europa, malgrado rallentamenti parziali e momentanei, è dunque in via d'aumento e la progressione ne è anzi molto rapida: essa è più rapida che quella della produzione serica. Le statistiche pubblicate dal sindacato dei mercanti di seta di Lione provano infatti che la produzione generale delle sete sarebbe stata di:

9,764,000 chilogrammi media annuale del triennio 1883-85
11,343,000 > > > 1886-88
11,638,000 > > > 1889-91

Da tutte queste cifre si è duunque autorizzati a concludere che il consumo della seta in Europa si accresce più rapidamente che la produzione, e che anche facendo una larga parte ad una utilizzazione più completa delle raccolte seriche in seguito ai perfezionamenti introdotti nelle filature di certi paesi come il Giappone, la China (Canton), si deve pur riconoscere l'impoverimento graduale degli stocks di materie prime sia presso i produttori che presso gli intermediarii.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Milano. — Nella seduta del 27 settembre, dopo varie comunicazioni il Presidente presentò la statistica industriale della provincia di Milano rilevandone l'importanza, e la Camera dopo avere deliberato i suoi encomi all'autore dott. Leopoldo Sabbatini, ne ordinò la pubblicazione.

Passò quindi a constatare alcuni usi di piazza e rinviata ogni deliberazione in merito alla domanda; « quale sia secondo consuetudine il luogo di pagamento del prezzo delle merci quando nulla fu convenuto al proposito fra le parti, » la Camera sui conforme parere della Commissione di Legislazione espresse avviso che sui quesiti sottoposti per la determinazione dei termini consuetudinari, entro i quali deve essere significata la accettazione dall'una

all'altra parte nei contratti in granaglie conclusi a mezzo telegrafo, sia a ritenersi più competente il Collegio degli Arbitri, e mandò alla Presidenza di invitare il richiedente a sottoporre, ove lo creda del proprio interesse, al Collegio degli Arbitri la risoluzione della questione.

Dopo di che il cons. Mangili incaricato di pratiche dirette presso le Amministrazioni Ferroviarie — comunicò che le Amministrazioni consentono di modificare l'ordinanza 25 agosto 1892 appendice 23 A relativa al trasporto degli alcoolici in genere, come ne era stata fatta istanza alla Camera da alcune Ditte di qui; consentono cioè che si facciano spedizioni di liquori in casse e barili allo scalo di Santa Limbania calate, e si facciano a mezzo di vagoni coperti, il che dalla predetta ordinanza era stato vietato.

La Camera prese atto con piacere del favorevole risultato delle pratiche fatte dal cons. Mangili.

Camera di Commercio di Strasburgo. — Questa Camera che fu una delle più avverse alle facilitazioni accordate dal nuovo trattato commerciale italo-germanico per l'introduzione dei vini italiani in Germania, profetizzando l'ultima rovina dei viticoltori alsaziani, ora ha cambiato opinione.

Nel suo ultimo rapporto annuale si esprime così:

« La tanto temuta concorrenza dei vini esteri, che attendevasi dalla diminuzione del dazio, risulterebbe meno pericolosa agli enologi alsaziani di quanto da qualche parte ritenevasi. I viticoltori che possiedono buone vigne e producono miglior vino, potranno prima e dopo la vendemmia vendere con vantaggio, mentre i meno favoriti, che solo con fatica trovano compratori per i loro vini acidi e duri, ora potranno venderli con facilità e bene, perchè appunto questi vini si adattano egregiamente al taglio dei vini meridionali. »

Scrive inoltre, che gli effetti della diminuzione del dazio sui vini rossi italiani, destinati al taglio, sono: trasposizione d'una industria importante e lucrosa dalla Francia in Germania, sviluppo della viticoltura tedesca e, ciò che è di maggior valore, aumento del consumo di vino naturale puro e sano negli strati più larghi della popolazione.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato inglese la domanda di oro per conto dell'Austria, si è fatta sentire con maggiore vivacità delle settimane ultime. Essa non ha soltanto assorbito gli arrivi di oro dall'estero, ma ha anche sottratto oro alla Banca di Inghilterra, dalla quale vennero ritirate 25,700 sterline in sovrane per essere rimesse all'Austria. I bisogni di denaro soliti a manifestarsi nelle prime settimane di ottobre hanno pure esercitato la loro influenza sull'incasso della Banca, il quale risulta al 6 corr. in diminuzione di 767,000 sterline; crebbero invece i depositi privati per oltre 3 milioni e un quarto, il portafoglio di 69,200 sterline; la riserva è diminuita di oltre 1 milione.

Il denaro rimane facile e abbondante a Londra; lo sconto privato è a $\frac{7}{8}$ per cento, il saggio dei prestiti brevi è a $\frac{1}{4}$ per cento.

La situazione del mercato monetario agli Stati

Uniti non presenta nulla di nuovo nè riguardo ai cambi sull'estero, nè in riguardo ai saggi dello sconto.

Il cambio su Londra è stato negoziato a $4,85 \frac{1}{4}$, quello su Parigi a $5,19 \frac{3}{8}$; lo sconto oscilla ora tra 3 e 5 per cento. L'ultima situazione delle Banche associate di Nuova York in confronto alla precedente, presenta la diminuzione di 1 milione e mezzo all'incasso e di 1,750,000 dollari; il portafoglio e i depositi scemarono di quasi 4 milioni.

A Parigi il danaro rimase un po' ristretto nella precedente settimana per i bisogni soliti della fine del mese, la quale coincideva con quelli del trimestre e quelli della liquidazione. Tuttavia lo sconto fuori Banca non supera di $\frac{1}{4}$ per cento. Il cambio su Londra è a $25,17 \frac{1}{2}$, quello sull'Italia è a $2 \frac{3}{4}$ di perdita.

L'ultima situazione della Banca di Francia al 6 corr. indica la diminuzione dell'incasso aureo di quasi 2 milioni di franchi e di 2 e un terzo a quella d'argento, il portafoglio era scemato di 42 milioni, la circolazione crebbe di 43 milioni e mezzo e i depositi privati scemarono di 53 milioni.

A Berlino si nota una maggiore ristrettezza lo sconto fuori banca chiude a $2 \frac{1}{3}$. La situazione della *Reichsbank* al 30 settembre indicava la diminuzione di 57 milioni all'incasso e l'aumento di 81 milioni al portafoglio; la circolazione crebbe di 57 milioni, i depositi scemarono di 103 milioni.

Sui mercati italiani la liquidazione delle borse ha portato maggiore bisogno di denaro di modo che le disponibilità si sono alquanto ristrette e i saggi dello sconto sono saliti al 4 per cento.

Nei cambi è continuata la discesa; il *chèque* su Francia a 103,20, quello su Londra a 25,95, quello sulla Germania è a 127,62.

Il riassunto delle situazioni dei conti degli Istituti di Emissione 10 al 20 settembre 1892 presentava le seguenti risultanze:

		Differenza sul 10 settembre
Cassa	32,176,791	— 2,095,240
Riserva.....	440,772,695	— 663,254
Portafoglio	590,779,024	— 3,023,369
Anticipazioni	108,636,996	— 1,514,290
Circolazione legale ...	932,702,011	— 4,045,116
» coperta..	56,335,831	+ 1,956,544
» per conto del Tesoro	83,183,152	
Conti correnti e altri debiti a vista.....	137,425,423	— 3,814,280

Erano in diminuzione: la Cassa di L. 2,095,240; la Riserva di L. 663,254; il Portafoglio di L. 3,023,369; le Anticipazioni di L. 1,514,290; la Circolazione di L. 2,088,572 ed in ultimo i Conti correnti di L. 3,814,280.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

		20 settembre	differenza	
Banca Naz. Italiana	Attivo	Cassa e riserva ... L.	231,769,742	— 7,043,856
		Portafoglio	347,166,191	+ 1,801,819
		Anticipazioni.....	62,053,798	— 606,133
		Moneta metallica...	225,038,677	— 123,402
		Capitale versato....	150,000,000	— —
Passivo	Massa di rispetto....	40,000,000	— —	
	Circolazione.....	876,182,998	+ 147,275	
	Conti cor. altri deb. a vista	71,446,472	— 4,321,444	

		20 settembre	differenza
Banca Naz. Toscana	Attivo	Cassa e riserva.... L.	53.694.862 + 2,366,277
		Portafoglio.....	61.236.419 - 63,255
		Anticipazioni.....	4.843.761 - 8,395
	Passivo	Moneta metallica.....	44.952.975 - 76,852
		Capitale.....	21.000.000 - -
		Massa di rispetto.....	2.436.188 - -
	Circolazione.....	100.692.834 + 66,745	
	Conti cor. altri deb. a vista	3,814,130 + 36,182	

		20 settembre	differenza
Banca Rom.	Attivo	Cassa e riserva..... L.	28.330.015 + 1,071,756
		Portafoglio.....	54.804.455 - 2,244,357
		Anticipazioni.....	4.563,046 - 175
	Passivo	Moneta metallica.....	25.522.415 - 34,439
		Capitale versato.....	15.000.000 - -
		Massa di rispetto.....	5.000.000 - -
	Circolazione.....	70.728.568 - 713,225	
	Conti cor. altri deb. a vista	4,269,799 + 172,955	

		20 settembre	differenza
Banca Tosc. di Credito	Attivo	Cassa e riserva..... L.	6.381.307 - 24,270
		Portafoglio.....	2.585.000 - 242,134
		Anticipazioni.....	3.322,064 - 7,305
	Passivo	Moneta metallica.....	6.123,447 - 1,205
		Capitale versato.....	5.000.000 - -
		Massa di rispetto.....	585.000 - -
	Circolazione.....	47.987.720 + 131,300	
	Conti cor. e altri deb. a vista	6,261 + 254	

		20 settembre	differenza
Banco di Napoli	Attivo	Cassa e riserva.... L.	112.738.902 + 1,438,583
		Portafoglio.....	94.156.435 - 2,440,490
		Anticipazioni.....	28.273.504 - 14,752
	Passivo	Moneta metallica.....	102.335,952 - 343,182
		Capitale.....	48.750.000 - -
		Massa di rispetto.....	22.750.000 - -
	Circolazione.....	245,470.172 - 579,002	
	Conti cor. e altri debiti	38,410,210 - 496,265	

		20 settembre	differenza
Banco di Sicilia	Attivo	Cassa e riserva.... L.	40.037,626 - 268,013
		Portafoglio.....	30.833.821 + 162,047
		Anticipazioni.....	8.580,821 - 867,529
	Passivo	Moneta metallica.....	36.799,226 - 94,163
		Capitale versato.....	12.000.000 - -
		Massa di rispetto.....	6.400.000 - -
	Circolazione.....	61.458.702 - 1,111,665	
	Conti cor. e altri deb. a vista	22,478,549 + 794,037	

Situazioni delle Banche di emissione estere

		6 ottobre	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso { oro.... Fr.	4,676,254,000 - 2,981,000
		{ argento....	1,287,677,000 - 2,326,000
		Portafoglio.....	464,068,000 - 42,274,000
	Passivo	Anticipazioni.....	454,197,000 + 7,005,000
		Circolazione.....	4,479,926,000 + 43,541,000
		Conto cor. dello St.	307,047,000 - 43,486,000
	dei priv.	387,169,000 - 53,264,000	
	Rapp. tra la ris. e le pas.	93,20 0/0 - 1,47 0/0	

		6 ottobre	differenza
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl.	26.890,000 - 767,000
		Portafoglio.....	25.084,000 + 692,000
		Riserva totale.....	16.156,000 - 1,073,000
	Passivo	Circolazione.....	27.184,000 + 307,000
		Conti cor. dello Stato	5.671,000 + 533,000
		Conti cor. particolari	33,165,000 + 3,398,000
	Rapp. tra l'inc. e la str.	41,38 0/0 - 7,75 0/0	

		30 settembre	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini	287,345,000 + 5,117,000
		Portafoglio.....	161,202,000 + 13,916,000
		Anticipazioni.....	25,775,000 - 1,598,000
	Passivo	Prestiti.....	118,563,000 + 53,000
		Circolazione.....	459,362,000 + 19,488,000
		Conti correnti.....	11,809,785 + 673,000
	Cartelle fondiarie	114,539,000 + 149,000	

		29 settembre	differenza
Banca nazion. del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi	114,244,000 + 991,000
		Portafoglio.....	327,260,000 + 10,897,000
	Passivo	Circolazione.....	403,635,000 + 15,999,000
		Conti correnti.....	76,242,000 + 1,741,000

		1 ottobre	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas	318,191,000 + 347,000
		Portafoglio.....	337,929,000 + 10,231,000
	Passivo	Circolazione.....	867,831,000 + 9,973,000
		Conti cor. e dep.	396,406,000 - 10,679,000

		1 ottobre	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso.. Flor. { oro	37.996.000 - -
		{ arg.	86.622.000 - 1,389,000
		Portafoglio.....	49.790.000 + 2,586,000
	Passivo	Anticipazioni.....	40.641,000 + 1,197,000
		Circolazione.....	188,705,000 + 3,242,000
		Conti correnti.....	13,401,000 - 1,638,000

		1 ottobre	differenza
Banche assoc. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll.	71.900,000 - 4,500,000
		Portaf. e antlep.	464,910,000 - 1,750,000
	Passivo	Valori legali.....	51.620,000 - 120,000
		Conti cor. e depos.	476.600,000 + 3,920,000

		30 settembre	differenza
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi	888.473,000 - 36,703,000
		Portafoglio.....	599.389,000 + 81,109,000
	Passivo	Anticipazioni.....	115,373,000 + 26,647,000
		Circolazione.....	1,114,825,000 + 151,099,000
	Conti correnti	394,280,000 - 102,849,000	

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 8 Ottobre.

Sfruttati tutti gli elementi che nello scorso settembre avevano favorito la speculazione all'aumento, era naturale che i mercati nell'incertezza dell'avvenire, prendessero un'attitudine più riservata, cercando frattanto di assicurarsi una parte dei vantaggi che gli alti prezzi dei valori avevano loro concesso. Ma le realizzazioni non ebbero soltanto per movente il consolidamento dei benefizi, ma furono altresì determinate dal tasso elevato dei riporti, tanto che molti operatori anziché farsi riportare, preferirono di vendere per appianare le loro differenze. E tutte queste realizzazioni produssero un andamento meno fermo nella maggior parte dei mercati. A rendere anche più decisa la nuova tendenza si aggiunsero i molti prestiti che saranno in breve emessi per conto della Spagna, dell'Austria-Ungheria, della Russia, della Turchia ed altri Stati, i quali prestiti venendo emessi certamente ad un saggio alquanto minore dei fondi inglesi, francesi, germanici, austriaci e italiani, spingono molti operatori a vendere per avere in pronto il denaro al momento opportuno. A Londra il mercato dette frequenti oscillazioni ora al rialzo prodotte dal miglioramento dei fondi Argentini, e specialmente dell'imprestito *Funded*, sul quale si staccò il cupone dell'1 1/2 per cento, e talvolta al ribasso a motivo del cattivo contegno dei fondi uruguaiani, prodotto dalla voce corsa che il prestito invece di servire alla erezione di una banca di Stato, possa essere consumato per far fronte ai bisogni più pressanti del Tesoro. A Parigi il mercato cominciò con qualche esitazione, tanto per le rendite che per i valori, ed essendo esso molto impegnato all'aumento si temeva qualche reazione che potrebbe essere determinata da un rincaro più accentuato del denaro, e dalla più piccola apparenza di complicazioni politiche, ma la cui vera ragione sarebbe la scomparsa dello scoperto, e il numero troppo grande di compratori. A Berlino gli ultimi prezzi della liquidazione praticati in ribasso per le molte offerte che si manifestarono, dimostrano lo stato di sofferenza in cui si trova quel mercato, tanto che anche le rendite dello Stato che avevano finora dato prova di grande fermezza, dovettero declinare di fronte al ribasso che colpisce i valori, specialmente i mineri. A Vienna è sempre la valuta che influenza sugli

operatori, tanto che succedono sovente alternative di lievi rialzi o ribassi a seconda delle difficoltà più o meno rilevanti, che va incontrando la valuta stessa. I fondi spagnuoli e i fondi portoghesi ebbero qualche miglioramento al quale contribuirono le migliorate condizioni della loro rispettiva situazione economica, e per i primi vi contribuì anche il distacco del cupone sull'esteriore.

Le borse italiane seguirono il movimento dei mercati esteri, specialmente di quello di Parigi retrocedendo nei primi giorni della settimana, e accennando a riprendere verso la fine.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 5 0/0. — Nei primi giorni della settimana perdeva da 30 centesimi sui prezzi precedenti di 96,50 in contanti e di 96,70 per fine mese; giovedì risaliva a 96,45 e 96,60, ed oggi resta a 96,45 e 96,65. A Parigi da 93,60 declinava a 93,17 per chiudere a 93,42; a Londra da 93 cadeva a 92 $\frac{11}{16}$ e a Berlino da 93,20 a 92,80 per rimanere a 93,10.

Rendita 3 0/0. — Contrattata a 58 *ex coupon*.

Prestiti già pontifici. — Il Blount contrattato a 98,75 *ex*; il Cattolico 1860-64 a 100,50 *ex*; e il Rothschild invariato a 102,50.

Rendite francesi. — L'andamento pesante della liquidazione decise molti ad alleggerirsi, e quindi le vendite essendo state importanti, i prezzi pure furono costretti a declinare. Il 3 per cento da 99,87 scendeva a 99,47; il 3 per cento ammortizzabile da 100,60 a 99,45 e il 4 $\frac{1}{2}$ per cento invariato a 105,95; giovedì guadagnavano da 10 a 30 centesimi e oggi chiudono a 99,60; 99,70 e 105,05.

Consolidati inglesi. — Invariati a 97 $\frac{1}{8}$.

Rendite austriache. — La rendita in oro è scesa da 115,75 a 111,25; la rendita in argento fra 96,35 e 96,25 e la rendita in carta da 96,65 a 96,45.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento da 106,70 dopo aver toccato prezzi più bassi risaliva a 107 circa, e il 3 $\frac{1}{2}$ da 100,30 a 100,40.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 204,70 cadeva a 203,80 per chiudere a 203,20 e la nuova rendita russa da 81,30 scendeva a 80,40.

Rendita turca. — A Parigi da 22,35 è scesa a 22 rimanendo a 22,40 e a Londra da 22 $\frac{1}{8}$ a 21 $\frac{3}{4}$ e il ribasso derivò da realizzazioni di benefizi.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 499 $\frac{11}{16}$ a 488 $\frac{1}{2}$ e il ribasso deriva dalle stesse ragioni per le quali ribassarono i valori ottomani.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore a 64 $\frac{1}{4}$ *ex coupon*. A Madrid il cambio su Parigi è disceso a 14,60 per cento e l'aggio sull'oro invariato al 15 per cento.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento da 24 $\frac{5}{8}$ saliva a 25 $\frac{1}{16}$.

Canali. — Il Canale di Suez da 2715 è sceso a 2655 e il ribasso deriva dalla inferiorità degli introiti in confronto dell'anno scorso e il Panama da 22 a 22 $\frac{1}{4}$. I prodotti del Suez dal 1° gennaio 1892 a tutto il 3 ottobre ascendono a franchi 58,546,000 contro fr. 65,107,000 nel periodo corrispondente del 1891.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero andamento più o meno fermo a seconda delle oscillazioni della rendita.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata da 1355 a 1347; la Banca Nazionale Toscana e la Banca Toscana di credito senza quotazioni; la Banca Romana da 1026 a 1025 il Credito Mobiliare a 545 per lo stampigliato; la Banca Generale da 369 a 363,50; il Banco di Roma a 350; il Credito Meridionale a 10; la Banca Unione a 450; il Banco Sconto da 95 a 100; la Banca Tiberina da 35,50 a 39 e la Banca di Francia da 4100 a 3995.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali da 670 a 671 e a Parigi da 650 a 648,50; le Mediterranee fra 550 e 555 e a Berlino da 107,50 a 106,80 e le Sicule a Torino da 610 a 618. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 302 *ex*; le Mediterranee, Adriatiche e Sicule a 291,50 e le Sarde B a 305.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana negoziata a 487,50 per il 4 per cento e a 491 per il 4 $\frac{1}{2}$; Sicilia 4 per cento a 468,50; Napoli a 474; Roma a 457; Siena a 474,50 per il 4 $\frac{1}{2}$ per cento e a 496 per il 5 per cento; Bologna da 511,25 a 511; Milano a 508,75 per il 5 per cento e a 491,25 per il 4 per cento e a Torino a 502,50.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze senza quotazioni; l'Unificato di Napoli a 84,50; l'Unificato di Milano a 87,50 e il prestito di Roma 1883 a 425.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze si contrattarono la Fondiaria vita a 220, la Fondiaria incendio a 65,50 e le Immobiliari Utilità fra 181 e 182; a Roma l'Acqua Marcia da 1093 a 1190 e le Condotte d'acqua da 425 a 431 e il Risanamento di Napoli a 182 e a Milano la navigazione Generale Italiana da 34 a 322 e le Raffinerie da 261 a 259.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 362,50 saliva a 364,50 cioè perdeva 2 fr. sul prezzo fisso di fr. 118,90 al chilogr. ragguagliato a 1000, e a Londra il prezzo dell'argento da denari 38 $\frac{1}{8}$ per oncia saliva a 38 $\frac{1}{4}$.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Continuano gli apprezzamenti sull'entità del raccolto granario del 1892. Il *Dornbusch* pubblica nuove stime basate su dati ufficiali e semi-ufficiali esprimendole in migliaia di quarters.

	1892	1891
Francia	37,800	27,000
Russia e Polonia	27,000	23,000
Austria-Ungheria	22,000	20,400
Danubio e Turchia	18,500	16,500
Italia	13,800	15,100
Germania	12,000	10,700
Spagna e Portogallo	8,400	9,800
Isole Britanniche	8,000	9,300
Belgio e Olanda	3,500	2,500
Diversi	3,000	3,000
Totale	154,000	137,300

Paesi importatori nella campagna 1892-1893 :

	Deficienza	Importazione probabile
Regno Unito . . .	20,000	18,000
Francia . . .	4,200	3,500
Belgio e Olanda . . .	3,000	3,000
Germania . . .	2,000	1,500
Italia . . .	4,200	3,500
Spagna e Portogallo . . .	2,600	2,000
Svizzera ed altri . . .	2,000	1,500
Totale	33,000	33,000

L' eccedenza presunta dei paesi esportatori vien calcolata in 48 milioni di quarters. Quanto all' andamento commerciale dei grani all' estero è sempre la tendenza al rialzo che predomina, ad eccezione dei mercati americani, ove la situazione si mantiene alquanto incerta ma ferma. A Nuova York i grani rossi si quotarono a dollari 0,79 allo staio, i granturchi a 0,53 e le farine extra state a doll. 3,15 al barile e a San Francisco i grani Standard di California fermi a doll. 1,32 al quintale fr. bordo. Da Odessa si scrive che gli esportatori esaurite le loro consegne si sono rifiutati di pagare i prezzi elevati da loro pagati, e quindi i prezzi dei grani ribassarono di alcuni copechi, avendo fatto i grani teneri da rubli 0,85 a 0,95 al pudo. Nelle principali piazze europee i grani furono in rialzo o sostenuti, in Germania, in Austria-Ungheria, nel Belgio, nell'Olanda e in Inghilterra. In Italia al contrario i grani, e tutti gli altri articoli frumentari furono in ribasso per ragione in gran parte della concorrenza dei prodotti russi. — A Livorno i grani di Maremma teneri da L. 23 a 24 al quintale; a Bologna i grani da L. 22 a 23 e i granturchi da L. 14,50 a 15 e l'avena da L. 16 a 17; a Milano i grani da L. 22 a 23 e la segale da L. 15,50 a 16; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 17,25 a 19,50 e a Napoli i grani bianchi pronti a L. 24.

Vini e uve. — Lettere dalla Sicilia recano che la situazione commerciale dei vini è alquanto migliorata, sebbene le trattative per la clausola non sieno ancora ultimate. — A Vittoria i mosti schiuma rossi brillanti si vendono da L. 14 a 16 all'ettol. fr. bordo; a Milazzo le uve si sono pagate a L. 12 al quint. e i mosti L. 15 all'ettol.; a Riposto prezzi bassi nei vini vecchi stante la loro abbondanza, oscillando da L. 3 a 6,50 al carico di 68 litri; a Girgenti i prezzi variano per i vini vecchi da L. 15 a 22 e ad Alcamo i vini bianchi sono saliti fino a L. 21,25. Anche nelle provincie continentali del Mezzogiorno le condizioni del mercato vinario tendono a migliorare. — A Brindisi i mosti filtrati si vendono da L. 22 a 18 a seconda della qualità. — A Palmi i vini vecchi buoni da pasto si vendono da L. 16 a 17 alla cantina. — A Napoli nei vini vecchi gli Stromboli da L. 16 a 17 e i Malvasia da L. 85 a 90. — In Arezzo i vini bianchi a L. 14 e i vini rossi da L. 14 a 20 e nelle uve si praticò da L. 9 a 12 al quint. per le nere e da L. 6 a 9,50 per le bianche. — A Cascina le uve buone si vendono da L. 15 a 16 ogni 105 chilogr. e i vini vecchi da L. 12 a 20 al quint. alla cantina. — A Sarzana l'uva essendosi presentata scarsa, i prezzi sono andati fino a L. 24 e sono saliti fino a L. 40 per le migliori uve delle Cinque Terre. — Ad Avenza i vini con discreta ricerca si vendono da L. 17 a 24. — In Ancona i mosti scelti a L. 12 e i vini vecchi a L. 10. — A Reggio Emilia le uve belle da L. 17 a 20 e le pernosperate a L. 12. — A Modena i lambruschi da L. 30 a 60 all'ettol.; e i vini da pasto da L. 15 a 35. — A Genova il mercato presenta molta instabilità trascorrendo più o meno sostenuto a seconda della minore o maggiore quantità degli arrivi. Nel corso della settimana si sono vendute diverse partite di vini lam-

biccati nuovi del Napoletano al caro prezzo di L. 20 a 22. — A Torino con ribasso i barbera si sono venduti da L. 44 a 46 e gli uvaggio da L. 34 a 38 e a Milano i mosti bianchi di oltre Po e Ticino da L. 30 a 32 e le uve da L. 20 a 22 per le Montepulciano e da L. 9 a 14 per le romagnole. Notizie dall'estero recano che in Ungheria il raccolto è scarso e che si dovranno importare forti quantità di vini italiani.

Spiriti. — Mercato incerto giacchè si teme che con l'abbondanza del raccolto delle uve si distilleranno forti quantità di vini, che faranno indebolire i prezzi degli spiriti ad un livello molto basso tanto che oggi il movimento è limitato al solo consumo. — A Milano i spiriti di granturco di gr. 95 da L. 236 a 237 al quint.; detti di vino da L. 228 a 235; detti ordinari da L. 222 a 225 e l'acquavite di Piemonte da L. 107 a 108 e a Genova i spiriti di vino da L. 220 a 235 a seconda del grado.

Cotoni. — I prezzi dei cotoni continuano a crescere nella maggior parte dei mercati di produzione, specialmente negli americani, e l'aumento sembra determinato dalla scarsità delle entrate nei porti degli Stati Uniti, e della maggiore attività che presentano i principali centri manifatturieri, specialmente a Manchester. — A Liverpool i Middling americani salirono da denari 4 a 4 1/8 e i good Oomra invece discussero da 3 7/8 a 3 1/2 e a Nuova York i cotoni pronti da cent. 7 1/8 salirono a 7 5/8. — A Genova si vendono 600 balle di cotone senza designazione di prezzo e a Napoli i cotoni di Castellamare a L. 100 fuori dazio. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile di cotoni in Europa, agli Stati Uniti, e nelle Indie ascendeva a balle 2,526,000 contro 1,851,000 l'anno scorso pari epoca.

Sete. — La domanda si mantiene generalmente abbondante, ma le transazioni non furono molto numerose, avendo trovato ostacolo negli alti prezzi raggiunti dall'articolo. — A Milano infatti nei primi giorni della settimana il movimento fu attivissimo, ma i prezzi avendo fatto un ulteriore progresso di 4 a 5 lire, andò a poco a poco rallentandosi, non avendo voluto i consumatori pagare quell'aumento. Si prevede peraltro che sarà transitorio in forza dell'equilibrio che corre fra la produzione e il consumo. Le greggie classiche 8/9 ebbero L. 61; dette 9/10 di 1^a e 2^a qual. da L. 60 a 57,50; gli organzini 17/19 di marca L. 70; detti classici da L. 67,50 a 67; detti di 1^a e 2^a qual. da L. 66 a 65 e le trame a due capi 20/22 di 1^a qual. da L. 59 a 60. — A Lione pure i prezzi ebbero un ulteriore aumento di fr. 1 a 2. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di Piemonte a capi annodati di 2^o ord. 9/11 a fr. 55 e organzini di 1^o ord. 15/17 a fr. 68 e 19/21 a fr. 65. — A Londra pure mercato attivo e sostenuto. Da Shanghai e da Canton telegrafano che i mercati sono animati e da Yokohama che le filature N. 2 1/2 a 3 10/15 si pagarono fr. 58.

Canape. — Scrivono da Bologna che il raccolto della canape è riuscito scarso, e i prezzi per conseguenza sono sostenuti ma irregolari e mentre i morellini ottengono agevolmente L. 80 a 88,50; delle partite maggiori e più varie di merito il massimo prezzo fu L. 82 a 78; che precipita a sole L. 70 se non hanno in tutto la fibra ed il colore preferito. E sempre sostenuto il cascame. — A Ferrara la canapa di Cento da L. 78,25 a 81,15 e la buona naturale ferrarese da L. 73,80 a 76,10 il tutto al quint.

Oli d'oliva. — La domanda è alquanto viva tanto per l'esportazione quanto anche per il consumo interno, temendosi che il futuro non lontano raccolto la ci nel complesso o molto a desiderare per la quantità. — A Genova si vendono 2500 quintali di olio al prezzo di L. 92 a 108 per Bari in genere; di L. 93 a 106 per Calabria; di L. 93 a 105 per Romagna, di L. 92 a 102 per Sardegna; di L. 88 a 92 per Riviera

Ponente e di L. 72 a 78 per cime da macchine. — A Firenze e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 105 a 130 e a Bari da L. 90 a 115.

Bestiami. — Scrivono da Bologna che il bestiame bovino è sostenuto assai tanto nei capi da macello che in quelli da lavoro ed allevamento; il vitello di latte è depresso per la concorrenza che in quest'epoca vi fanno le carni fresche suine. Oggi si apre il mercato dei maiali avendo il comune licenziata la macellazione. I prezzi s'iniziarono con L. 115 a 120. Cari i tempaioli e i magroni perchè scarseggianti oltremodo nel nostro territorio e nei limitrofi. I corsi delle carni suine dello scorso anno non incoraggiarono la moltiplicazione, e si astennero da un'industria perdente i nostri rurali ed applicanti. — A Roma i bovi da L. 125 a 135 al quint. morto al netto. — Milano

i vitelli maturi da L. 140 a 155 al quint. morto; gli immaturi da L. 45 a 60 a peso vivo e i maiali grassi a L. 120 a peso morto.

Castagne. — E cominciata la vendita delle castagne fresche e i prezzi praticati sono i seguenti: a Cuneo da L. 13 a 17 al quintale e a Cremona da L. 10 a 15.

Burro, lardo e strutto. — Il burro a Milano a L. 255 al quintale; a Pavia a L. 245; in Alessandria da L. 250 a 275; a Reggio Emilia da L. 230 a 240; a Verona a L. 255 e a Roma il burro dell'agro romano a L. 320. Il lardo in Alessandria da L. 175 a 200, a Reggio Emilia da L. 170 a 185 e a Cremona da L. 160 a 186 e lo strutto a Reggio Emilia da L. 120 a 130.

CESARE BILLI gerente responsabile

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1892-93

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 30 Settembre 1892

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA (**)		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio	4191	4153	+ 38	907	661	+ 246
Media	4191	4153	+ 38	907	661	+ 246
Viaggiatori	1,533,163.35	1,466,505.51	+ 66,657.84	68,481.75	98,695.95	— 30,214.20
Bagagli e Cuni.	64,778.43	62,301.86	+ 2,476.57	1,463.95	3,228.40	— 1,764.45
Merci a G. V. e P. V. acc.	447,482.41	364,535.62	+ 82,946.79	13,269.65	23,099.45	— 9,829.80
Merci a P. V.	1,711,985.54	1,573,571.68	+ 138,413.86	62,067.32	123,800.92	— 61,733.60
TOTALE	3,757,409.73	3,466,914.67	+ 290,495.06	145,282.67	248,824.72	— 103,542.05

Prodotti dal 1° Luglio al 30 Settembre 1892

Viaggiatori	13,657,485.92	12,977,783.29	+ 679,702.63	529,459.01	910,121.43	— 380,662.42
Bagagli e Cuni.	553,239.35	527,421.95	+ 25,817.40	12,343.13	30,235.68	— 17,892.55
Merci a G. V. e P. V. acc.	2,720,984.34	2,652,153.07	+ 68,831.27	86,983.40	163,576.47	— 76,593.07
Merci a P. V.	13,747,158.38	12,730,538.25	+ 1,016,620.13	513,559.61	1,064,591.48	— 551,031.87
TOTALE	30,678,867.99	28,887,896.56	+ 1,790,971.43	1,142,850.15	2,168,525.06	— 1,025,674.91

Prodotto per chilometro

della decade	896.54	834.80	+ 61.74	160.18	376.44	— 216.26
riassuntivo	7,320.18	6,955.91	+ 364.27	1,260.03	3,280.67	— 2,020.64

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

(**) Col 1° Gennaio 1892 la linea succursale dei Giovi è passata nella Rete Principale.

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società anonima con sede in Milano — Capitale sociale L. 180 milioni, interamente versato.

A V V I S O

Dal giorno 17 Ottobre 1892 incominciando alle ore 9 ant. fino alle ore 11.30 e dalle 2 alle 5 pom., saranno ostensibili presso lo Scalo Merci di TORINO P. N. gli elenchi e le condizioni per la vendita al miglior offerente delle **Merci già-centi od obbandonate**, nonchè degli **Oggetti rinvenuti** nelle vetture, sale e pertinenze della ferrovia non reclamati nel termine legale.

Milano, 5 Ottobre 1892.

LA DIREZIONE GENERALE

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni, interamente versati.

SERVIZIO dei TITOLI

Esercizio della Rete Adriatica

XLV.ª ESTRAZIONE dei BUONI IN ORO eseguita in seduta pubblica il 1° Ottobre 1892.

I Buoni estratti saranno rimborsati a cominciare dal 1° Gennaio 1893, mediante la consegna dei Titoli muniti di tutte le Cedole Semestrali non scadute. — Dal 1° Gennaio 1893 in poi cessano di essere fruttifere.

NUMERI ESTRATTI

Table with columns: TITOLI DA CINQUE, TITOLI UNITARI, Numeri delle Cartelle, NUMERI dei Buoni, dal N., al N., etc. It contains a large grid of numbers for each category.

Firenze, il 1° Ottobre 1892.

LA DIREZIONE GENERALE

N. B. Presso l'Amministrazione centrale della Società e presso i Banchieri corrispondenti trovasi ostensibile l'elenco dei Buoni estratti precedentemente e non ancora rimborsati.

Firenze, Tipografia dei Fratelli Benigni, Via del Castellaccio, 6.